

ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Nuovo record dell'auditel 25 milioni per Italia-Usa

Nuovo record per l'auditel televisivo: non sarà l'ultimo. Italia Usa, giovedì sera, è stata vista su Raiuno da 25.749.000 spettatori con uno share del 75,5 per cento. E il record assoluto da quando esistono i rilevamenti dell'auditel il precedente era stato stabilito da Italia Austria, prima partita degli azzurri in questo Mondiale con 23.939.000 spettatori. Ma è facile pronosticare che, soprattutto se gli azzurri faranno molti stradi, questi record sono destinati a essere battuti molto presto. Ora Italia Usa e Italia Austria e spingono la classifica dei programmi Rai più visti nella storia della tv, una classifica monopolizzata dal calcio: seguono infatti Milan Steaua, finale di Coppa dei Campioni vista da 19.673.000 spettatori, e Italia Urss, degli europei dell'88. Solo quinto il festival di Sanremo dell'87.

Chi non gioca

Senza Ancelotti è un'altra Italia

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Perché non ammetterlo. Contro l'Austria la nazionale azzurra ci aveva felicemente travolti. In novanta minuti la squadra di Vicini aveva spazzato via lunghi, gni mesi punteggiati da critiche, dubbi, riserve e addirittura qualche preconcetto. E tutto questo non nasceva dal gusto della polemica ad ogni costo. La serie di amichevoli si erano trascinate come le puntate di una stanca telenovela. Di colpi di scena neppure l'ombra. In campo una squadra drammaticamente sempre uguale a se stessa. Grande in difesa, piccola a centrocampo e insignificante all'attacco. Poi, come d'incanto, nella partita d'esor-

sto della squadra. Con lui trova modo e tempo di esaltarsi. Baresi e, da quello che si è visto durante il primo tempo contro l'Austria, anche Giannini. Vicini non ha perso un attimo per consacrare la maestria tattica del milanista. Armando lui così attento alle buone maniere, persino ad urtare la suscettibilità di Vicini sostenendo che «Carletto» negli spogliatoi erudiva i compagni sulla bontà degli schemi del ragioniere Sacchi. Ma al di là delle più o meno presunte lezioni rossonere Ancelotti potrebbe anche starsene muto in mezzo al campo e colpire magnificamente con i compagni.

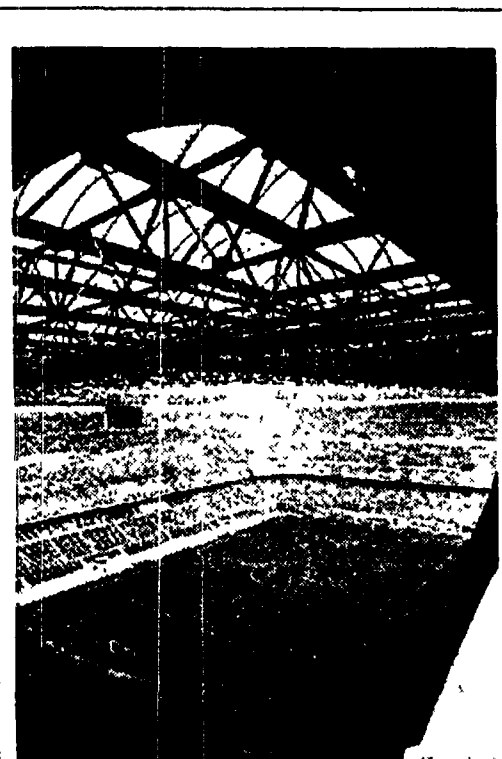
Non ha controllato adeguate in questa nazionale Ancelotti e nemmeno disciplinati discepoli. Vicini contro gli Stati Uniti, anziché quello che gli può in parte assomigliare. Marrocchi ha preferito utilizzare un centrocampista che viaggia su un'altra, diversissima sponda. Berti e approdare agli «ottavi» è stato davvero complicato.

Si dice sempre che un uomo non fa la squadra ma resta valido il concetto dell'uomo-squadra, del quale in questi ultimi tempi si erano perse le tracce. L'Italia ha soprattutto bisogno di potersi incamminare seguendo le orme di «Carletto».

Vicini sostiene di avere diverse soluzioni alternative, sia per quanto riguarda gli uomini che per gli schemi. Ma le alternative ad Ancelotti, alternative di pari valore, si intendono, non ne esistono. Lui in azzurro ha la forza di un «monocolore».

Per il resto è un problema di giuste coalizioni. Quella composta da Carnevale e Viali ci pare francamente debole. Vicini continua a sostenere questa sorta di attacco di minoranza e, finora, tenendo conto del tipo di opposizione incontrato nel girone lo ha potuto fare, ma negli «ottavi» dovrà prendere una decisione forte, perché non ci sarà più la possibilità di aggiustare la situazione.

E già a cominciare dalla partita con la Cecoslovacchia si dovrebbe cogliere l'occasione per cercare di trovare un nuovo assetto di attacco. Viali, dice Vicini, ha soltanto bisogno di ritrovare il gol. Per il momento non è stato capace nemmeno di trovarlo su rigore e, poi, mostra chiaramente i segni di una condizione non adatta ad un campionato mondiale. Carnevale è un giocatore ormai invecchiato, nella sostanza e nella forma. Più che duttile è troppo malleabile. C'è uno Schillaci che ha solo bisogno di una investitura ufficiale per sentirsi veramente dentro questo Mondiale, e non si può lasciare più di tanto la fantasia di Baggio in panchina, con il rischio di ritrovarla ammutolita dopo tante lunghe sedute sotto l'umidità dello stadio Olimpico.



Piove a vento e a San Siro la copertura fa acqua

MILANO Tutti sotto la pioggia. Di gol gli Emirati, di acqua e grandine gli spettatori che, ieri e sera, hanno riempito il fantascientifico stadio di San Siro. Una scoperta poco rassicurante quella di ieri sera: la tettoia del Meazza, sotto un forte temporale, non riesce a proteggere tutti gli spettatori. Vi si contano come e' andata. Verso metà del primo tempo, è scoppiato un forte temporale: vento, pioggia, grandine. Poco male, hanno perso tutti, tanto c'è la tettoia. Invece, in pochi minuti, l'acqua, spinta dal vento, è cominciata ad arrivare anche sugli spettatori. Immediatamente c'è stato un fuggi-fuggi generale. Particolarmente in tribuna stampa, dove molti giornalisti hanno abbandonato le loro postazioni, portandosi via computer, telefoni e taccuini zuppi. Intanto, per sicurezza, venivano spenti tutti i monitor. Scene quasi ridicole (il telecronista Ennio Vitanzio, che era situato in una posizione particolarmente esposta, sembrava un naufrago del Titanic) se non ci si ricordasse che per la copertura del Meazza si sono «pesi» (nessuno saprà mai la cifra) miliardi a palate. Quest'inverno la copertura è stata sotto accusa perché non facendo filtrare la luce, rovinava il prato. Adesso, al primo temporale, fa passare l'acqua. Insomma: uno stadio per tutte le stagioni.



fa notizia



A Cagliari olandesi contro inglesi

zioni - si può senz'altro affermare che la possibilità di «contenere» le devastazioni è insita, connotata, ad ogni avvenimento calcistico. Possibilità che aumentano proporzionalmente al livello e all'importanza della manifestazione. D'altro però non si ha - o poca - consapevolezza. Come evidenzia il fatto ad esempio che mentre tutte le attenzioni erano per gli inglesi, sono rovinosamente apparsi i tedeschi. Ormai il «male inglese» è diffuso ovunque. E ciò è avvenuto sulla base di logiche imitative e nello stesso tempo antagonistiche. Ovvero fare come loro e subito dopo entrare in competizione con loro. In una gara a chi offende e distrugge meglio. D'altra parte non è forse vero che al momento in Sardegna sono molto più agitati gli ultrà inglesi (devono difendere il loro territorio) che non gli olandesi?

In questa prospettiva - per ritornare alle considerazioni iniziali - «agitare fantasmi», «evocare una faccia feroce», «avere avuto ed avere l'effetto di alzare ulteriormente il livello della sfida fra tifosi e fra polizia e tifosi» - è un gioco da ragazzi. E, concludendo c'è da dire che la preparazione al peggio. Visto che la «squadra mondiale» non è ancora entrata nel vivo e che i nostri ultrà l'anno cominceranno a fare festa come sanno loro, sin dalla prima partita degli azzurri.

Cronache di una violenza annunciata

GIORGIO TRIANI

Non è col senno di poi che si può dire che le violenze degli hooligan, tedeschi, e quelle presumibili (per lo meno come intenzione o in potenza) che potranno venir carsi nei prossimi giorni a cominciare dalla temutissima Inghilterra-Olanda di oggi, erano e sono in larga parte prevedibili. Non tanto o non solo perché i super tifosi sono dei vandali e dei teppisti immoderabili ma soprattutto perché i Mondiali sono stati e sono vissuti e presentati come una guerra. «Fronti 45 mila uomini». «Abbiamo nomi e foto dei 100 «hooligan» più pericolosi». «Cagliari è già un bunker» questi alcuni dei titoli di giornale all'indomani della presentazione alla fine di maggio del piano di sicurezza messo a punto dal Viminale. Una drammatizzazione dell'evento calcistico e della temuta invasione degli hooligan inglesi, non tanto le rassicurazioni del ministro Gava («Avremo

un mondiale tranquillo», a cui i mass media hanno in gran parte contribuito proponendo reportage dal pianeta del tifo più sanguinario delle corrispondenze dalla Russia asiatica o dai territori dell'Intifada. Non è qui il caso di ricordare Marshall McLuhan che per scongiurare il terrorismo e le Brigate rosse proponeva il black-out informativo. Certo è che nelle manifestazioni del tifo estremo (dalle più innocue alle più truci) c'è una forte componente esibizionistica e spettacolare, incentivata dalla grande attenzione giornalistica e di pubblico di cui è oggetto il calcio. Né è sostenibile che le misure poliziesche e repressive al punto in cui siamo non siano indispensabili per il mantenimento dell'ordine pubblico e per evitare scontri sanguinosi fra le diverse tifoserie. Vero è però che il loro rafforzamento ha stimolato ulteriormente l'aggressività di ultrà

e hooligan e solamente dislocato il problema della violenza. Come ancora una volta dimostrano i fatti milanesi, che hanno visto scatenarsi gli hooligan tedeschi non allo stadio ma in piazza Duomo e alla Centrale. Evidentemente ciò che assicura l'innescio delle guerre del tifo è la spirale repressione-violenza che si è messa in moto: sempre più distruttiva e irragionevole la seconda quanto più la prima si inasprisce. È questa una logica nefasta già sperimentata in Italia negli anni del terrorismo. E l'esempio serve per ricordare che i vari gruppi terroristici sono stati sconfitti militarmente solo quando è stato bonificato, prosciugato il mare di connivenze e complicità che li alimentava. Questo nel mondo del calcio è ancora da fare.

Da tutto ciò scaturiscono almeno tre ordini di considerazioni, anche «operative». Primo non si possono alimentare climi e aspettative di guerra senza mettere in conto che essa possa realmente scoppiare. Dovrebbe piuttosto stupire il contrario, considerato anche che hooligan e ultrà si considerano dei «cattivi» tifosi e che le logiche e le dinamiche di gruppo impongono loro di essere sempre all'altezza della situazione. E qui si dovrà ripetere che è sempre più necessario e urgente sgonfiare quell'enorme pallone - fatto di chiacchiere, di miliardi, di esaltazione nazionalistica e campanilistica - che è oggi lo spettacolo calcistico. Infatti - ed è il secondo punto - non è più sostenibile da nessuno che il calcio è «innocente» e che esiste un tifo «buono» e un tifo «cattivo» (Andriotti che fa la «ola» all'Olimpico in occasione del debutto della nostra nazionale in che categoria va messo?) E come sostenere che vi possa essere un infarto benigno. Il tifo - lo dice la parola stessa - è una malattia degenerativa. Una cosa è la passione, un'altra, e ben diversa, è l'ossessione delle capacità critiche. Ma c'è chi non sono solo i tifosi. Si pensi ad esempio a quanti - e sono la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori - sostengono che il football è ormai per gli estremisti del tifo un puro pretesto per sfogarsi e talvolta delinquere. Convincre su questo punto non impedirà però di osservare come sia altrettanto vero che la violenza e il teppismo per scatenarsi hanno sempre bisogno di quell'humus particolare offerto dalle slide calcistiche e che solo gli stadi possono creare, e che non altro genere di spettacolo o disciplina sportiva conosce qualcosa di simile ai barbari del calcio.

IL MONDIALE DI

JOSE' ALTAFINI

Sulla panchina un re senza corona



Bei tempi erano quelli in cui gli allenatori facevano da padroni. Imponendo idee, metodi, scelte. I tifosi, i giornalisti potevano anche contestarli. Ma un dissenso interno, una mezza frase, un gesto men che opportuno da parte di un giocatore erano intollerabili, spesso portavano il ribelle all'emarginazione. Oggi i ct (compresi i ct mondiali) sono in balia degli umori dei loro diretti dipendenti. Vivono nel timore di perdere il consenso e la simpatia della squadra, devono ingraziarsi i loro uomini-leader. È una dato tecnico (e umano) che forse non tutti valutano per quello che pesa. Moltissimo, cioè.

Il rito delle sostituzioni, poi, ha complicato enormemente le cose. Nel calcio moderno è impossibile giocare soltanto con undici carte in mano ma lo strascico legato all'incertezza del posto è pesantissimo. Reazioni plaieali e polemiche sono la norma e non l'eccezione.

ne Carnevale, anche da questo punto di vista, è perfettamente in regola. In questi Mondiali le panchine sono già calde, anzi bollenti. Ad ammetterlo sono in pochi. Si sa che la festa va turbata il meno possibile. Bilardo dopo la sconfitta con il Camerun, ha dovuto rivoluzionare l'Argentina. Per la pressione di chi? Beenhakker è praticamente un pignone politico nelle mani di Cullit e Van Basten. Il romeno Jenei ha chiaramente dimostrato con il Camerun di non tenere in mano la squadra. Il canismo di Lazaroni è sempre un quiz legato al tenue filo di un risultato comunque positivo. Lotanowski ha fatto (o è stato costretto a fare) molti passi indietro rispetto all'estremismo radicale e all'ideologia del calcio al computer. Suarez non è stato in grado di registrare la formazione spagnola e non solo per insormontabili problemi tecnici. E Vicini? Sotto l'avvio so-

stanziamente positivo del Mondiale azzurro cova la cenere di esplosive polemiche. Perché proprio Berti al posto di Ancelotti? Ha senso la staffetta programmatica Carnevale-Schillaci? E perché Baggio (leggi 25 miliardi di classe pura) non trova mai spazio in squadra neanche contro i modesti americani? Dio non voglia, se le cose non dovessero andare come Italia 90 comanda, che fine farà il signor Vicini? Per ora l'unico a sommare di cuore è il turkmeno allenatore del Camerun, Valen Nepomniachi. Il curioso della storia è che Nepomniachi al Mondiale ha rischiato di non venire i giocatori infatti, lo considerano un vero rompicapello. E per farli contenti quasi quasi i responsabili della formazione africana avevano pensato di sostituirlo. Per fortuna che in Camerun gli allenatori non frequentano come in altre terre. Ma domani chissà.